

Egr. sig. Sindaco  
**COMUNE DI BRESCIA**  
Palazzo Loggia  
25100 Brescia

e, p.c.

Egr. sig. Direttore  
**GIORNALE DI BRESCIA**  
Via Solferino, 22  
25121 Brescia

Chiar.mo prof.  
**Luciano Eusebi**  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Via Trieste, 17  
25121 Brescia

Egr. dott.  
**Saulo Maffezzoni**  
**Centro aiuto alla vita**  
Via Spalto S. Marco, 37/F  
25121 Brescia

Rev. Mo  
**Don Secondo Moretti**  
P.le Spedali Civili, 51  
25123 Brescia

Verso la fine di luglio ho ricevuto presso la mia abitazione copia della pubblicazione “Vivi la città 2002-2003” a cura del Comune di Brescia e dell’APT, accompagnata da una nota di presentazione del sig. Sindaco. Scopo dichiarato della Guida è *“promuovere non solo un’immagine positiva della città, ma soprattutto rinnovata, per riscattarla dagli stereotipi ormai desueti”* e

fornire “*accanto ad una ricca messe di informazioni, valide opportunità per l’affermazione di quei diritti di cittadinanza che costituiscono una fondamentale condizione di libertà e di progresso*”.

Sfogliando la Guida, ho trovato una sezione intitolata “*Nascita – I Figli*” (pag. 142) che, nell’incipit, porta una legittima riaffermazione della nascita quale “*momento di particolare importanza*”.

Anche il seguito è assai interessante: si spiegano le procedure per l’adozione, per l’adozione a distanza, per l’affidamento; vengono riportati i numeri dei servizi di Telefono azzurro-rosa, Telebimbo e del Progetto Gemma (aiuto alla vita). Si spiega poi come effettuare l’iscrizione all’asilo nido.

Dopo la sezione “Asili nido” e prima della sezione “Nascita” mi sono però imbattuto in un paragrafo intitolato “Interruzione di gravidanza”.

Nelle righe che seguono si presentano le procedure necessarie per ottenere l’aborto legale.

La descrizione è pacata, scorrevole, accattivante ed asettica ad un tempo. L’autore (autrice?) del testo si infiamma solo nel rivendicare che “Entro i primi 90 giorni la decisione è esclusiva e indiscutibile prerogativa della madre”.

Qualche svarione contenutistico perfeziona l’opera: si omette quell’ingombrante ultimo baluardo contro l’arbitrio: il “**Serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna**” che la legge prevede quale ineliminabile presupposto per poter legalmente procedere all’annientamento di altra vita umana.

Si omette quasi del tutto di ricordare che è dovere dei consultori esaminare le possibili soluzioni dei problemi proposti e, soprattutto, aiutarla a rimuovere le cause che porterebbero all’aborto e metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre

Si tace ovviamente sul ruolo del padre del concepito.

Il testo pare un riuscito tentativo di nascondere la realtà di morte che occhieggia dietro all’aborto, presentando al contrario alla madre la pudica interruzione di gravidanza come una interessante soluzione al precario stato di salute, alle condizioni economiche disagiate, al concepimento contro volontà e alle malformazioni del feto.

Anche la macabra collocazione del paragrafo, che inserisce la morte tra gli asili nido e le nascite, persegue il medesimo scopo: normalizzare, edulcorare. Quasi che la morte di una creatura umana sia da ridursi ad una comune procedura burocratica.

Tutto ciò – beninteso – non è un fulmine a ciel sereno. Da sempre la legge 194/78 è applicata in modo del tutto parziale ed arbitrario; il controllo sulla effettiva sussistenza delle problematiche esposte ed un serio esame di ipotesi alternative sono di fatto rimasti solo sulla carta.

La disarmante superficialità con cui viene trattato la questione costituisce infatti una fondamentale regola del gioco; il non porsi mai ed in nessun caso il problema consente a tutti di tirare avanti come se nulla fosse. Come se si trattasse di un intervento qualsiasi.

Alla donna si insegna a sentirlo come un proprio intangibile diritto (e le pubblicazioni di tal genere contribuiscono a tale politica).

La 194, contrabbandata come conquista delle donne, è in realtà una legge ferocemente maschilista. Tutto il peso della gravidanza viene ancora una volta buttato sulla madre. Il padre è legalmente autorizzato a non interessarsi di nulla. Il medico e l’operatore sociale si possono nascondere dietro il comodo alibi del “L’ha chiesto lei”.

Ma le conseguenze non sono solo per la creatura tolta di mezzo. Quel sangue innocente ricade su tutti.

Quante sofferenze covate nel profondo del cuore, quante divisioni, quante depressioni, quanti divorzi, quante morti interiori derivano direttamente o indirettamente da quello che viene offerto come un rassicurante “DIRITTO”?

Vero diritto per la donna sarebbe essere messa in condizione di diventare madre nel migliore dei modi, aiutata, assistita anche economicamente, circondata da affetto e benevolenza.

Tutto questo avrebbe però una ricaduta economica per lo Stato e per i “padri”. Meglio allora puntare sull’aborto quale unica soluzione possibile: rapida, moderna e soprattutto economica.

Per questo, sig. Sindaco, Le restituisco la Guida da Lei cortesemente inviata. Non posso tenerla.

Mi perdoni, ma non mi rassegno a pensare che l’omicidio sia *“uno di quei diritti di cittadinanza che costituiscono una fondamentale condizione di libertà e di progresso”*.

E se non lo pensa neppure Lei, La prego, faccia eliminare quell’intruso paragrafo. Forse salverà una vita.

Brescia, li 01/08/2002

(Avv. Simone Pillon)